

da “Rassegna Torino”, n.7 luglio 1939

LE MOSTRE DELLA ZECCA: PIERO MARTINA

Ventisei anni ed autodidatta, Martina pittore già appare partecipe di un clima artistico ben limitato ed isolato in quello con caratteri personali altrettanto precisi.

Per quanto l'autodidattismo e la giovane età non siano termini da trarne conseguenze rigorose e l'uno e l'altro inducano alle più viete tentazioni, vogliamo, nel caso di Martina, considerarli come sintomi notevoli di reazione a vizi e virtù d'un certo ordine per assumerne liberamente altri di un ordine diverso con una decisione che, appunto per la sua freschezza e spontaneità, si fa amare e che nostro compito è chiarire piuttosto che avallare o no.

L'autodidattismo di Martina significa solo che i suoi maestri, i suoi presupposti pittorici, egli se li è scelti d'istinto e fra coloro che, quasi coetanei, più che maestri gli sono stati e gli sono prossimi amici. Intendiamo dire di alcuni dei componenti del gruppo torinese, che, con Francesco Menzio in testa, hanno diffuso tra noi quel gusto “fauve” che per ingentilimenti successivi e diversi apporti ha notevolmente giovato all'arte di casa nostra.

Di quel gusto, Martina appare oggi il più giovane esponente: talmente operoso e teso a dare al suo colore, alle sue forme, un lirico significato che ci paiono quanto mai inopportune le esangui aggettivazioni che a prima vista parrebbe dover meritare.